

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA Via Sottoriva 26 MILANO 20100 - Telefono da Milano 6339 - Intercom. (02) 6353 - Indirizzo telegrafico CORSERA - Telex 310631 - Conto corrente postale 232207 - SEDE DI ROMA 00100 Via del Parlamento 9 - Telefono (06) 77 071 - PUBBLICITÀ (Ediz. romana) S.P.E. Società Pubblicitaria Editoriale - Via G. B. Vico 9 - Telefono (06) 36 96 36

Dopo la «rivoluzione liberale» di Chirac ORA L'OPPOSIZIONE LA FA MITTERRAND

PARIGI - Dal 16 marzo la Francia vive una nuova esperienza, la coabitazione fra un presidente socialista, qual è Mitterrand, e un governo di centrodestra, qual è quello di Chirac. Esperienza nuova, perché finora la Quinta Repubblica si era caratterizzata per la sua omogeneità istituzionale. Il capo dello Stato, il primo ministro e la maggioranza dell'Assemblea nazionale avevano sempre avuto la stessa colorazione politica. Cio aveva permesso a de Gaulle, a Pompidou, a Giscard d'Estaing e allo stesso Mitterrand di gestire il Paese in tutta tranquillità senza percorrere mai la strada del compromesso.

Dopo tanti anni - la Quinta Repubblica nasce alla fine del 1958 sotto la spinta dei fatti d'Algeria - la situazione s'è capovolta. Con il voto del 16 marzo, che ha segnato la vittoria del centrodestra, è scomparsa l'omogeneità istituzionale. E il neogollista Chirac deve quotidianamente fare i conti con Mitterrand, un presidente che gli è ostile. L'uno e l'altro, se vogliono davvero che la coabitazione funzioni, devono armarsi di pazienza e fare del compromesso la loro dottrina.

Pazienza e compromesso sembravano infatti il terreno scelto da Mitterrand e da Chirac per «vivere assieme» in attesa delle elezioni presidenziali del 1988. La moderazione dei toni, il rispetto delle reciproche attribuzioni costituzionali e la frequenza dei loro colloqui avevano fatto addirittura pensare ad una specie di «fascino distico della coabitazione» dal quale i due rivali erano stati sedotti.

Mentre Cossutta non convince Lama: «No alle utopie» Il congresso applaude

L'ex leader della Cgil ha invitato il partito a imboccare la via socialdemocratica



La platea dei delegati al congresso comunista di Firenze ha accolto con un gelido silenzio l'intervento del filosofo Cossutta e con un lungo e caloroso applauso il discorso dell'ex leader della Cgil Luciano Lama. «Siamo figli della civiltà occidentale e la nostra partecipazione attiva alla direzione di una sinistra europea diventa un'impresa entusiasmante», ha detto Lama. Il suo intervento è stato caratterizzato da un radicale rifiuto delle utopie, del settarismo, della rozzezza culturale, con un invito esplicito a percorrere quella strada socialdemocratica che il Pci stenta a imboccare.

Articoli alle pagine 4 e 5

Nuovo attacco armato USA se Gheddafi risulterà coinvolto negli attentati Reagan è pronto a colpire E all'Italia chiede: allontanate i diplomatici di Tripoli

Due portaerei americane sono in navigazione verso il sud del Mediterraneo - Possibili obiettivi della Sesta flotta centri di addestramento dei terroristi o le basi militari della costa - La «comprensione» del segretario generale della Nato

ROMA - Il governo di Washington raccomanda a Palazzo Chigi di espellere i diplomatici libici. La Casa Bianca sostiene che «spesso i libici fanno confusione tra lo svolgimento di funzioni diplomatiche e l'appoggio o il sostegno al terrorismo». Il governo sta riflettendo. Per le prossime ore è attesa una decisione. Ma è chiaro che gli Stati Uniti chiedono un «segno».

Un'azione di rappresaglia americana contro il terrorismo ha detto Carlington in un'intervista televisiva alla Nbc, sarebbe accolta con molta comprensione. Secondo il segretario generale dell'Alleanza, gli Stati Uniti non possono rimanere immobili senza reagire in qualche modo al terrorismo.

Approvate dal Consiglio dei ministri nuove misure contro le sofisticazioni alimentari Emergenza nell'Italia dei veleni

A sindaci e prefetti il compito di vigilare - Saranno confiscati gli impianti sotto accusa - Anche i medici scendono in campo, facendo scattare un «allarme generale» - «Saranno - dicono - le sentinelle della salute»

ROMA - Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri per decreto le prime misure di emergenza contro le sofisticazioni alimentari: potenziamento dei servizi di repressione frodi, confisca degli impianti e revoca delle licenze per i sofisticatori che provochino gravi danni per la salute.

Lo Stato che abbaia sa anche mordere?
Anchilliti dalle allucinanti proporzioni che sta assumendo la vicenda del vino al metanolo, dovremo rincuorarci un po' all'ora terribile dello Stato offeso. La repressione, tuonano le autorità, sarà spietata e l'escalation delle imputazioni e impressionanti: dapprima omicidio, poi omicidio plurimo, poi strage, forse tireranno fuori anche il genocidio.

Buscetta accusa Calò «Hai fatto uccidere»
PALERMO - Due grandi padrini, due boss della mafia a confronto: Tommaso Buscetta e Pippo Calò. Un'udienza drammatica, carica di odio, di profondi rancori. Don Mastino, per la prima volta, parla di un delitto che sarebbe stato ordinato dalla «commissione» e avallato da Calò; la morte per strangolamento di Giovanni Licata, decretata soltanto perché «picciotto», era vicino a Gaetano Badalamenti. Questo episodio è medito, neppure raccontato dal grande pentito al giudice istruttore Giovanni Falcone.

Lucchini ancora per due anni presidente della Confindustria

ROMA - La giunta della Confindustria ha dato il «via libera» al programma che Lucchini ha presentato come strategia per il prossimo biennio e ha confermato nella carica di vice presidente Carlo De Benedetti, Mario Schimberni, Vincenzo Giustino, Walter Mandelli e Carlo Patrucco.

A sei anni dalla tragedia in cui morirono 81 persone il magistrato fa recuperare a spese del ministero il relitto in fondo al mare L'aereo che esplose sopra Ustica: dieci miliardi per la verità



ROMA - Dieci miliardi per individuare e recuperare ciò che resta in fondo al mare del DC-9 Itavia disintegrato da un'esplosione nel cielo di Ustica la sera del 27 giugno 1980. Li sborserà il ministero di Grazia e Giustizia, ma non c'è alternativa. Sei anni di indagini per stabilire le cause di questo inquietante mistero dell'aviazione civile, e soprattutto per accertare le responsabilità della morte di 81 persone, pongono la magistratura di fronte a una scelta obbligata. L'ultima possibile in una inchiesta consumata tra difficoltà tecniche e politiche, tra polemiche e la certezza che quell'aereo fu il folle obiettivo del terrorismo (una bomba) o di un missile aria-aria ancora senza bandiera.

Soldi

Questa settimana Corriere Soldi, oltre a trattare di risparmio e investimento, si occupa di due problemi molto importanti e attuali: il ticket su medicine e prestazioni mediche, che molti, seppur esenti, sono costretti a pagare per colpa della burocrazia, e di frodi commerciali. Ai lettori viene spiegato, appunto, come ci si può difendere dalle frodi commerciali che sono numerose e frequenti e non riguardano soltanto il vino che uccide.

del processo di crescita dell'industria italiana ed europea: occupazione, sviluppo, ambiente e ricerca.

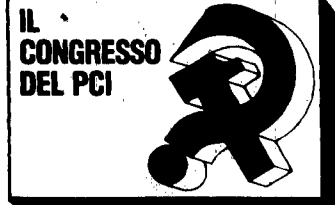
Lucchini, nella sua relazione, ha dedicato poco spazio al problema delle relazioni industriali. Solo in un intervallo dei lavori di giunta è tornato sulla spinosa questione dei decimi che da mesi contrappongono Confindustria e sindacato.

Board, dopo l'analisi dei dati che attraverso la rotta del DC-9 propri nel momento dell'incidente. Dunque, una caccia? Un aereo militare pirata (e fantasma) che scelse il bireattore come obiettivo di una esercitazione o di un attacco deliberato? Il giudice istruttore ha preso in considerazione seriamente questa possibilità. E con un DC-9 della nostra Aeronautica si alzato in volo per ricostruire un identico scenario. Uno o due caccia italiani hanno collaborato all'esperienza. Non resta che mettere le mani sul relitto del DC-9. E il giudice istruttore Bucarelli potrà così terminare il suo lavoro. La commissione tecnica ha infatti già messo al corrente il ministro dei Trasporti di ritenere conclusa la propria indagine.

all'interno
CRONACHE ITALIANE/9
Napoli: l'inchiesta sui finanziamenti alla camorra di Gianni Campiti
ESTERI/10
Effettuato negli USA il test nucleare. Mosca reagisce

TORNA A SPIRARE IL VENTICELLO DEL CONFORMISMO: ANCHE IL DISSENSO EVITA LO SCONTRO CON IL SEGRETARIO

Fra Cossutta e Lama vince Natta



Per fuoriuscire dal comunismo L'ex leader Cgil «reformista» fra gli applausi Una svolta piena di paradossi

Alla sua seconda giornata, il congresso del Partito comunista ha cominciato a riempire quella specie di contenitore che Natta ha messo al centro dei lavori con una relazione introduttiva del tipo «aperto». Da una parte adatta a raccogliere quasi tutte le posizioni e le tendenze comprese oggi all'interno di un Pci che, per fortuna, non è un partito «monolitico». E dall'altra destinata a farsi non solo integrare ma anche definire ed in un certo senso concretizzare dal dibattito congressuale.

Si è visto così che l'ala «filosovietica» o più propriamente veterocomunista si preoccupa di mettere la sordina al suo dissenso. Questa è stata la logica dell'intervento di Armando Cossutta, che tende a considerare già ricucito lo «strappo» con l'URSS, ma in realtà deve piuttosto prendere atto che la nuova dimensione data da Berlinguer all'autonomia del Pci appartiene ormai alla tradizione ed alla cultura dei comunisti italiani.

Mentre gli altri componenti del partito, variamente collocabili secondo le solite etichette topografiche - ma questo poco importa - s'assumono il compito di precisare in che cosa dovrebbe consistere quella «nuova fase» che è stata annunciata da Natta. E da questo punto di vista, insieme agli interventi di Lama e di Pizzinato, il discorso principale della giornata è stato quello di Alfredo Reichlin. Se non altro perché consente di mettere bene a fuoco quello che è oggi, dal punto di vista del Partito comunista, il passaggio cruciale del rapporto tra continuità ed innovazione.

Sulla carta, per la verità, non ci vuol molto a rendersi conto di come stanno le cose. Basta distinguere tra il piano delle valutazioni ideologiche ed il piano dei giudizi politici. Il che poi, nel concreto della vicenda storica, significa distinguere tra le questioni che riguardano l'affidabilità del Pci come partito democratico e quelle che riguardano la sua affidabilità come forza di governo. Con la differenza, s'intende, che gli uni sono giudizi di carattere assoluto - rispetto ai valori costitutivi della democrazia italiana ed alle sue regole - mentre gli altri sono invece giudizi di carattere relativo. Ora, per quanto i diretti interessati non siano tanto disposti ad ammetterlo, non c'è dubbio che il Pci s'è messo da tempo sulla via di quella che, non senza una certa ironia, viene definita la sua «fuoriuscita dal comunismo». Si può discutere se il passo decisivo, su questa via, l'ha fatto già anni fa con Berlinguer, oppure solo adesso con Natta: ma certo questo è il presupposto della sua «nuova fase».

Questo significa che il Pci va giudicato - finalmente - non più sul parametro ideologico dell'incompatibilità comunismo-democrazia, ma sul metro delle sue idee politiche e delle sue proposte programmatiche: e questo comporta evidentemente il rischio che il Pci possa risultare «nuovo» rispetto all'ideologia del suo passato come forza di opposizione, ma al tempo stesso - vecchio - rispetto alle responsabilità del suo futuro come forza di governo.

E' il passaggio che sta di fronte al congresso di Firenze. E il congresso comincia ad attraversarlo quando - come ha fatto Reichlin nel suo intervento di ieri - imposta la strategia dell'alternativa, ed anche la fase intermedia del «governo di programma» sulla questione di una riforma strutturale dello Stato.

Un po' dovunque è appunto l'atteggiamento rispetto allo Stato che segna lo spartiacque tra destra e sinistra, l'una tendente a una visione riduzionista - fino all'estremo liberismo dello «Stato minimo» - e l'altra portata invece a identificare meccanicamente la dimensione dell'intervento statale con il livello delle garanzie collettive. Lo specifico del «caso italiano» - che in questo Paese, non solo dal secondo dopoguerra ad oggi, ma praticamente in tutta la storia dello Stato unitario salvo un breve periodo iniziale, la destra e la sinistra si sono sostanzialmente trovate d'accordo sia nell'estendere l'area dell'intervento statale sia nel farne un uso «privato».

Stando all'intervento di Reichlin, si direbbe che il Pci vede solo un aspetto della questione, quello che riguarda il rapporto Stato imprese e che, invece, è obiettivamente il meno grave. Ma se il Partito comunista sviluppasse questa posizione e si assumesse effettivamente il compito di una grande battaglia per una riforma strutturale dello Stato, allora direbbe certamente un importante contributo al rinnovamento della vita politica italiana.

Orazio M. Petracca

FIRENZE - Incoronato Natta tra gli applausi, il Congresso lascia la parola al dissenso che un po' il clima, quando Armando Cossutta raggiunge il podio accolto da un modesto applauso. A sentire chi lo sostiene, nelle sezioni «vetero» avrebbero raccolto un consenso di almeno il dieci per cento. Ma, a causa del meccanismo verticistico, al Palazzo di Cossutta non sono arrivati soltanto una ventina, una goccia nel mare degli oltre mille delegati.

L'oppositore espone subito i pezzi forti. L'inquietudine dei compagni che si chiedono dove stia andando il partito. L'innaturalità del governo di programma. L'attacco al capitalismo che non può identificarsi con il progresso. Ma il Congresso tace e non si muove neppure alla condanna dell'imperialismo americano, alla critica della modernità. Ed ecco l'acuto: la spinta propulsiva della società sovietica non si esaurisce e non si esaurirà. Silenzio di gelo. L'ultimo passaggio

Ma non andrà esattamente così. Dissenso? Diciamo, opposizione morbida. Scintille? Alcuni distinguono, qualche scottata. E' l'accerchiamento di Natta? Non sembra proprio. Lama ha detto quel che pensava ma la sua lealtà nei confronti del segretario non si discute e c'è anzi chi lo pronostica ben collocato nel prossimo organigramma. Più inquieto, Cossutta arriva a minacciare l'organizzazione di una corrente.

Ma torniamo indietro. Non solo Natta ha vinto, ma sul Congresso ha preso a spirare un fastidioso venticello conformista. Ma come, il segretario non ha ancora finito di denunciare le distorsioni del «centralismo plebiscitario», di esortare i compagni alla circolazione delle idee, alla libera discussione e già riemerge la tentazione dell'incensamento, dell'appiattimento sul più forte? Basta sfogliare l'Unità per trovare un bel campionario di piaggerie. Alla domanda: «Che cosa ne pensate del discorso di Natta?», i delegati danno risposte del tipo: «Una relazione di grandissimo respiro, da grande leader». Oppure: «E' un

punto avanzato di equilibrio tra le diverse posizioni». E ancora: «Ha parlato in modo approfondito e convincente. Questo è un po' il clima, quando Armando Cossutta raggiunge il podio accolto da un modesto applauso. A sentire chi lo sostiene, nelle sezioni «vetero» avrebbero raccolto un consenso di almeno il dieci per cento. Ma, a causa del meccanismo verticistico, al Palazzo di Cossutta non sono arrivati soltanto una ventina, una goccia nel mare degli oltre mille delegati.

L'oppositore espone subito i pezzi forti. L'inquietudine dei compagni che si chiedono dove stia andando il partito. L'innaturalità del governo di programma. L'attacco al capitalismo che non può identificarsi con il progresso. Ma il Congresso tace e non si muove neppure alla condanna dell'imperialismo americano, alla critica della modernità. Ed ecco l'acuto: la spinta propulsiva della società sovietica non si esaurisce e non si esaurirà. Silenzio di gelo. L'ultimo passaggio

equivale ad una richiesta di tregua rivolta direttamente a Natta: siamo anche noi per l'unità ma fate in modo di dare alle minoranze una rappresentanza negli organi dirigenti, a noi leninisti così, come all'ala riformista. Ha terminato. La platea dei delegati resta pressoché immobile mentre sulle tribune del pubblico a battere le mani sono in pochi, pochissimi. Quando Cossutta scende e l'immagine della solitudine politica e tra i pochi a congratularsi con lui è Edoardo Perrino uomo della destra, si è riformista che gli esprime forse la solidarietà della comune emarginazione.

Assai più caloroso per Luciano Lama. Intendiamoci, anche lui non gode di vasta popolarità nell'apparato che considera l'ex segretario della Cgil come un uomo del sindacato, una specie di «corpo estraneo» rispetto al partito. Ma Lama ha carisma e non esita a giocare in un discorso avanzato, forse troppo innanzi su quella strada socialdemocratica che il Pci esita ad imboccare. Siamo figli della civiltà occidentale, dice, perché la nostra partecipazione attiva alla direzione di una sinistra europea diventa una impresa entusiasmante. Attenzione compagni, una scelta diversa significherebbe lo stesso inevitabile declino che ha colpito i comunisti francesi. E' un intervento contro il settarismo, la rozzezza culturale, il vecchio e l'arretratezza di chi chiede per esempio di fuoriuscire dal capitalismo. Parole di cui il Congresso coglie la sincerità e la forza ma che non riesce ancora a digerire.

Lama ha una pausa e il suo rivale (Rinaldo Scheda) ne approfita e protesta: «Sta parlando il doppio degli altri delegati». E' una contestazione a ciò che Lama sta dicendo, il segnale allarmante di un pregiudizio, di chi vuole chiudere in fretta senza realmente riflettere, senza realmente cambiare, questo XVII Congresso. Una sensazione che il lungo applauso riparatore tributato a Lama non basta a dissolvere.

Antonio Padellaro

L'impressione dei socialisti presenti a Firenze è che l'intervento di Lama, nella seconda giornata dei lavori del congresso comunista, costituisca un fatto di notevole rilievo politico. Secondo il capogruppo alla Camera, Rino Formica, sono e sostanzialmente fanno del discorso dell'ex segretario della Cgil una sorta di «manifesto riformista» tendente a mettere, sulla relazione di Natta e sul compromesso di cui questa è espressione, il marchio di una irreversibile scelta occidentale.

Formica pensa che non si tratti, in questo caso, di una testimonianza personale, per quanto autorevole. Lama si sarebbe inserito nella distinzione, compiuta dal segretario del Pci, fra tradizione storica, da preservare, e continuità ideologica, da interrompere pena il declino - inevitabile e meritato - per dirla con le stesse parole del leader della destra comunista.

Secondo questa interpretazione, insomma, c'è un Natta che prepara la svolta e c'è un

Lama che, interpretandola di fronte a una platea preoccupata ma tutt'altro che ostile, la rende esplicita, la colorisce, la drammatizza con il tacito assenso del gruppo dirigente.

Un altro membro della delegazione socialista, Enrico Manca, osserva che con questo intervento il congresso «comincia a dare prime risposte, positive, agli interrogativi posti dal lungo editoriale di saluto pubblicato due giorni fa dall'«Avanti!», e cioè l'articolo in cui il presidente del Consiglio e segretario del Psi ha tra l'altro chiesto ai comunisti - una franca, esauriente, radicale revisione ideologica».

Cinola tuttavia una riserva sul futuro percorso sul futuro immediato, e questa riserva si presenta: come succede spesso nel linguaggio politico italiano, con le sensazioni di un paradosso: i congressi cominciano non appena finiscono, quando cioè termina la discussione sulle idee e si scelgono gli uomini che di quelle idee debbono farsi portatori. I dirigenti socialisti sono convinti che, testi alla mano, il compromesso fra il centro e la destra sta prendendo corpo, ma sono meno sicuri che, al momento di contare le teste, e dunque di decidere della prossima direzione politica del Pci, quel compromesso regga e si consolidi.

Tuttavia queste voci non sono le uniche. Il vicesegretario socialista, Claudio Martelli, aveva esibito il primo giorno un certo scetticismo sull'impianto stesso della relazione congressuale, e c'è chi ricorda, ora che anche Lama ha parlato, un suo giudizio non precisamente entusiasta sul capo dell'ala moderata del Pci: sarebbe dovuto essere coerentemente riformista quando era alla guida della Cgil, aveva detto Martelli dell'ex sindacalista. D'altra parte, fonti autorevoli parlano di un Craxi estremamente cauto.

E se una parte del Psi accredita l'ipotesi secondo cui questo congresso si sta avvicinando, per quanto riguarda i rapporti a sinistra, a un punto di svolta e di non ritorno, altri, e fra questi è presumibile che ci sia l'autore dell'articolo appar-

so sull'«Avanti!», cioè Craxi, considerano questo appuntamento comunista come una semplice sede di ratifica di mutamenti già avvenuti sotto l'incalzare delle cose piuttosto che in conseguenza di una riflessione autonoma, davvero nuova, da parte del Pci.

Tutti però concordano su di un punto. Se il congresso di Firenze dovesse chiudersi con un'affermazione a tutto tondo della linea di Natta, di Pizzinato, e in qualche modo anche di Lama, il paesaggio politico italiano non ne uscirebbe sconvolto, questo non, ma certamente ne risulterebbe ampiamente modificato.

Non un terremoto, ma una scossa appena rilevabile dai sismografi, e tutta a ridosso di una scossa che lambirebbe il Pci, ponendogli problemi derivanti da un accresciuto grado di competitività politica dei «prodotti» comunisti, ma investirebbe in pieno la Dc di De Mita, non a caso preoccupata per un congresso che, secondo i dirigenti socialisti presenti a Firenze, tende a confermare l'ampiezza del retroterra politico e sociale della linea di Craxi.

E si ripercuoterebbe sullo stesso Pci, quella scossa, obbligandolo a una coerente applicazione della formula, il partito di programma - con cui Natta e i suoi cercano di uscire dalla stretta o dal dilemma tra subalterno e isolamento, costoso isolamento. Se c'è una sfida riformista e se la presidenza socialista ha fatto capire che essa non riguarda il solo Pci, bensì tutto il sistema politico, e in particolare la Dc di De Mita, allora questo fattore di mobilità costituito da un Pci definitivamente ex berlingueriano darebbe forza a quella spinta.

In questo senso non ha molta importanza stabilire se il congresso di Firenze sia un congresso di svolta, l'importante è capire se prenderà atto di una svolta che già c'è stata, sicché l'applauso a Lama non sarebbe che il prolungamento e l'eco degli applausi a Craxi dei parlamentari comunisti e dei delegati al congresso della Cgil.

Giuliano Ferrara



FIRENZE - Nilda Jotti a colloquio con il capo della delegazione sovietica Lev Zajkov (Foto AP)

Reichlin corteggia i cattolici: sinistra democristiana «se ci sei batti un colpo»

FIRENZE - Al microfono il compagno Galante, si prepara il compagno Pizzocaro. Sono le 9 del mattino quando il presidente di turno dell'assemblea, Giorgio Napolitano, dà il via agli interventi dei delegati raccolti nel parterre del Palazzo dello Sport, ben separato dalla tribuna della stampa e inaccessibile ai cronisti.

La seconda giornata del congresso del Partito comunista italiano - edizione numero diciassette - non offre spunti di curiosità o sorprese rispetto al rigido calendario dei lavori che affida ad ogni oratore non più di quindici minuti per esporre il proprio pensiero e le proprie ragioni. Un quarto d'ora a Michele Galante, delegato di Foggia, e altrettanto tempo per Armando Cossutta o Alfredo Reichlin, che insieme con Luciano Lama ieri mattina sono i primi leader a salire alla tribuna del congresso. In serata è il turno, tra gli altri, di Bassolino, Fassino e Imbeni.

LAMA INTERROTTO - I tempi serrati scanditi dall'orologio delle assise non sembrano tollerare eccezioni alla regola. Ne sa qualcosa proprio l'ex segretario della Cgil bruscamente interrotto da un delegato (il sindacalista Rinaldo Scheda) per aver superato quel limite invalicabile dei novanta secondi. «Sta parlando esattamente il doppio degli altri», veniva urlato, con forza, dal parterre verso la presidenza, affidata in quel momento ad una compagna, che già in precedenza aveva fatto osservare all'oratore: «Il tempo compagno Lama!». Soltanto l'applauso finale, convinto e caloroso, ripagava l'ex segretario della Cgil dell'improvvisa contestazione sulla lunghezza del suo discorso. Un intervento, del resto, misurato e calibrato, di pieno sostegno alla relazione di Alessandro Natta. «La più importante novità delle Testi» - afferma Lama - «è il capitolo internazionale con il Pci che deve essere parte integrante della sinistra europea. E ciò è una conferma, dopo tanti anni di rotture ideologiche, di un'antica verità, poiché il movimento operaio d'ispirazione marxiana è

figlio della cultura e della civiltà occidentali».

NESSUNO STRAPPO - Il che per Lama significa - non rammentare alcuno strappo in quanto i comunisti italiani non spostano il baricentro del loro impegno politico e lavorano - per un nuovo tessuto nel quale le fibre da utilizzare, la nostra e quella delle altre sinistre europee, sono presenti in proporzioni diverse da quelle storicamente offerte dalla situazione politica italiana.

Ma questo processo nuovo a giudizio dell'ex sindacalista - non potrebbe avere luogo restando al di fuori di un incontro con le forze di sinistra in Italia. Da qui, l'invito ai socialisti, in particolare, e ai partiti laici di ricercare «impegni comuni a sinistra». Un appello allargato a «quelle correnti cattoliche non accese dalla demitiana convento ad erclendum». Lama sembra auspicare un «blocco» di forze progressiste, genuinamente di sinistra, capace di fronteggiare quella Nuova Destra che è un po' il fantasma che s'aggira in queste assise. Sarebbe tuttavia un errore discutere di un go-

vorno di programma «comitato dalle formule anziché dalle cose da fare».

PRIMA IL PROGRAMMA - Per Lama, insomma, prima degli schieramenti politici e delle alleanze sociali, vanno discussi i contenuti del programma - «Se un nuovo programma sarà un passo avanti, progressista, dovremo far valere il nostro diritto a gestirlo» - se non, egli manda a dire soprattutto ai socialisti, «chi lo vorrà se lo faccia e noi saremo all'opposizione senza perdere di vista l'obiettivo strategico dell'alternativa». Per Lama gli obiettivi concreti di questa scelta - intermedia - debbono essere la piena occupazione, il Mezzogiorno, un'attenzione diversa ai processi produttivi e alle classi sociali emergenti. Senza perdere quel tratto di fondo, l'identità comunista, perché «chi non sa chi sia non sa neanche dove andare». L'unica frecciata polemica Lama la riserva a chi critica nella «Commissione 77» il comportamento dei dirigenti sindacali. Un giudizio «unilaterale, sbagliato e ingeneroso. Dopo il congresso della Cgil mi pare

che alcuni abbiano cambiato opinione. Senza riconoscere che il felice esito di quell'assemblea fu dovuto ai documenti approvati che, però, furono anche ratificati nel sindacato ben prima che il comitato centrale comunista votasse le Testi».

COSSUTTA CRITICO - Se il discorso dell'ex sindacalista infiamma per alcuni minuti la platea dei delegati e del pubblico molto folto, quello di Armando Cossutta, l'uomo di Mosca - che lo aveva preceduto al microfono, lascia invece indifferente la sala e la tribuna principale presente Natta e, al completo, la nomenclatura del Pci. Grande attenzione fra i cronisti per la sortita congressuale dell'Armando, subito definito l'«anti Rambo» per la sua posizione intransigente nei confronti dell'America di Reagan.

Un'aspettativa forse delusa perché Cossutta non dà l'impressione di spingere la sua opposizione a Natta oltre certi confini. Rimanendo pur sempre fermo sulle sue posizioni ideologiche e menando colpi contro i «miglioristi» (Cola-

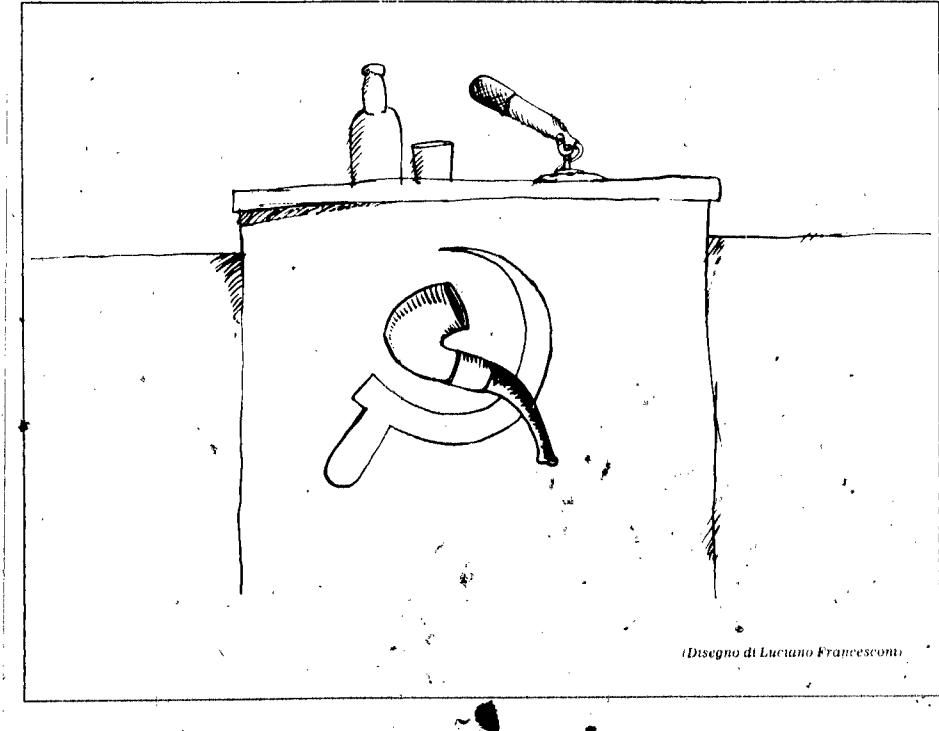
grande turbolenza e sono lontani i tempi del piano Marshall».

LA BEFANA DEL PETROLIO - L'esito finale della battaglia è incerto e al nostro Paese non può bastare - la Befana del petrolio - i rischi - non soltanto di una crisi economica - ci sono oggi tutti e il pentapartito può favorire questo corso gravido di pericoli.

«Stete sicuri, compagni socialisti, che l'attuale coalizione non finisce con l'aprire la strada a qualcosa di molto diverso dai disegni di Craxi?».

L'alternativa non è però solo il problema di spostare il Psi, «Ma anche forze del centro. Ed anche la Dc deve porsi, a suo modo, il problema del futuro del Paese se non vuol pagare prezzi pesanti». E rivolto alla sinistra interna dello scudo crociato esclama: «Se ci sei, batti un colpo». Quindi per Reichlin occorre stare attenti, perché il futuro del Pci «non dipende dalle fughe in avanti, ma dalla ridefinizione di un ruolo storico attuale».

Fernando Proietti



Protestano i giornalisti «E' difficile lavorare»

FIRENZE - I giornalisti presenti al diciassettesimo congresso del partito comunista italiano hanno protestato ieri inviando un documento alla presidenza.

Nella nota essi affermano che il modo in cui sono organizzati i lavori e le forme di vigilanza attuate rendevano molto difficile, in qualche caso impossibile, il loro lavoro.

«I giornalisti, confinati nel settore stampa - si afferma nel documento - non possono parlare con nessuno: né con i dirigenti, né con i delegati, né con gli invitati».

In queste condizioni - lamentavano i cronisti - non è possibile assicurare un'informazione compiuta dei lavori del congresso.

E così hanno chiesto che fossero estese a tutti i rappresentanti della stampa le condizioni in cui lavorano i redattori e gli inviati de l'Unità e di Rinascita».

La protesta dei giornalisti ha sortito l'effetto voluto.

La presidenza del congresso ha deciso di «liberalizzare» i settori, permettendo in tal modo la circolazione dei rappresentanti della stampa in tutti i reparti, fatta eccezione per il «parterre» dove sono stati sistemati i banchi dei delegati.

I giornalisti accreditati al congresso hanno accolto la notizia con un applauso.

Per Rosati (Acli) necessario un confronto sui valori

FIRENZE - Domenico Rosati, presidente delle Acli, commentando la relazione di Natta ha detto di aver apprezzato oltre all'equilibrio delle posizioni di politica internazionale e alle posizioni sulla collocazione europea del Pci, l'approccio - non reticente - alla riflessione sull'esperienza della solidarietà democratica, legata all'opera di Moro e di Berlinguer.

Riconoscere che, con la tragica chiusura di quella fase - ha sostenuto - si è avuta una caduta di tensione morale e politica vuol dire porre un problema che non riguarda solo il Pci.

Sulla «Questione Cattolica» - ha proseguito Rosati - sarà forse opportuno che si cominci a cambiare l'impostazione. «La scelta dell'alternativa di programma impone un confronto sui contenuti e sui valori molto più esigenti, si tratta di entrare nel merito per verificare se e quanto, sulle singole scelte - la pace, il lavoro, la democrazia - si affermino o no gli stessi valori».

Domenico Rosati ha detto inoltre che «il congresso è stato messo in condizione di discutere a fondo le prospettive di quella che si può definire la via programmatica al compimento della democrazia in Italia. E' una scelta di metodo che andrà qualificata con l'indicazione di contenuti più precisi e, soprattutto, se possibile, con qualche «idea chiave» che contenga un principio unificante e che stabilisca il senso politico della proposta».

«In ogni caso, - ha concluso Rosati - le stesse scelte di programma possono mettere in discussione forme e modi di operare degli stessi partiti. Anche per il Pci si pone, ormai dall'interno, la questione della capacità di interpretazione e di guida di una società fortemente diversificata nella composizione, negli interessi e nelle aspirazioni. Oggi sembrano prevalere le forze che fanno politica senza riferimenti etici, valori ideali, tensione umanistica: indipendentemente dalle colte e dalle prosoponazioni politiche, non va lasciato inascoltato l'appello a non cedere su questo terreno».

Bassolino, solo una frase sull'emendamento nucleare

FIRENZE - C'era attesa al congresso per l'intervento di Antonio Bassolino, il presentatore dell'emendamento sul nucleare che ha movimentato il dibattito prima delle assise. Ma la «suspense» è andata delusa in gran parte. Nelle parole del primo esponente dell'area Ingrao che è salito sul palco c'è stato solamente un accenno al complesso problema. Otto parole: «Una questione che ha fatto bene al partito». Tra gli applausi dei delegati.

L'intervento di Bassolino, invece, è stato quasi tutto centrato sul tema dell'alternativa. «Ciò che conta di più per la prospettiva alternativa secondo l'esponente comunista, è spostare i rapporti di forza».

Bassolino, che ha invitato il partito a «una più forte lotta in Parlamento», ha detto di non temere per il Pci nessuna «sindrome francese» e che l'alternativa «si realizza se cresce tutta la sinistra».

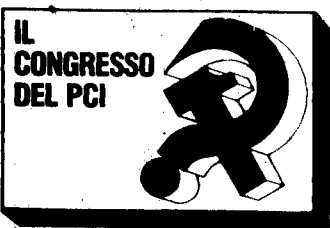
«Adesso che un dialogo si è riaperto con il Psi - ha aggiunto - il confronto deve partire dalla società senza alcuna pregiudiziale ideologica». Il Psi e la sinistra europea debbono tuttavia rinnovarsi rispetto al recente passato.

«Per il Pci si tratta di trasformare, da fattore di debolezza a fattore di forza, la originale collocazione del partito europeo e mediterraneo».

(Disegno di Luciano Francesconi)

NEI COMMENTI AL SONDAGGIO DEL CORRIERE LA CONFERMA DELLE ANCORA CAUTE APERTURE AL PSI

La lunga marcia verso il Garofano



«Il Pci nel governo? Sì, ma prima...»

Infographic titled 'SONDAGGIO CORRIERE DOXA' with 10 numbered points discussing political opinions on the PCI's role in government.

«Siamo più occidentali dei laboristi inglesi»

DA UNO DEI NOSTRI INVITATI. FIRENZE - Rilassati o seriosi divisi in gruppi e gruppetti che altrove si chiamano correnti e qui - frazioni...

La tecnologia, una «bestia» ancora da addomesticare

— Sembra un dialogo tra sordi quello che si sta sviluppando a proposito della proposta che sta al centro del dibattito congressuale comunista.

Un contestatore solitario: «Viva Sacharov e la religione»

FIRENZE - Mercoledì, mentre Natta dominava dal pulpito rosso, il bar era deserto, anche gli addetti alle notizie - papillon di raso in tinta col partito - avevano potuto ascoltare senza essere distratti da alcun avvenimento.

Se mi dai quel cartello ti fo fare il pieno alla mensa dei congressisti. Niente, il giovanotto è irremovibile e per esserti di più si lega le carighe. Un tale gli gira attorno e lo sfotte: «Ma da quanti anni non ti rida? E i capelli, l'hai mai tagliati?». E' eccitato, il contestatore non regge più, raccatta la sua roba sparpagliata qua e là.

Imbeni dimostra a Natta che nel suo comune soffiava aria di rinnovamento

E a Bologna (finalmente) il voto segreto

BOLOGNA - Al congresso nazionale, i comunisti bolognesi hanno portato ad Alessandro Natta - come pegno di rinnovamento - una dose eccezionale di cui sono stati per quarant'anni avari: la facoltà concessa ai consiglieri comunali di potersi astenere o, addirittura, votare contro sulle proposte avanzate dal proprio partito in giunta.

BOLOGNA - La decisione sulla quantità e sul colore delle palline in dotazione ad ogni consigliere spetta al consigliere stesso. In realtà c'era un piccolo, sgradevole inconveniente: quelli del PCI se chiedevano le biglie verdi (per astenersi) o le nere (per votare contro) sarebbero stati subito individuati. Per evitare questo «strappo» il capogruppo comunista Walter Tega ha reso noto qual era il comportamento dei suoi compagni promunciamenti palesi quando in discussione sono persone, e - costume di rinviare di frequente per raggiungere, in piena autonomia, l'accordo sugli argomenti in discussione prima di affrontarli in aula.

Diario

FIRENZE - Il lavoro per riscrivere parti significative delle tesi del Pci e tentare di far bollire la febbre dell'emendamento... che ha percorso le federazioni locali, è già cominciato.

Porte chiuse

Nella serata di mercoledì, naturalmente a porte chiuse, i 132 membri della commissione politica hanno affidato ad un organismo ristretto il compito di suggerire le ipotesi di mediazione.

Candidature

La prima cerchia delle candidature per il comitato centrale compete alla commissione elettorale, che ha per relatore Gavino Angius. Ogni previsione su inserimenti ed esclusioni è prematura, tuttavia alcuni dei dirigenti meno obbedienti non figurano nelle tre commissioni congressuali.